

Il compleanno Il rettore del Collegio vescovile festeggiato da generazioni di studenti ed ex allievi che non lo hanno dimenticato

Settant'anni, metà alla guida del Sant'Alessandro

Monsignor Achille Sana: i ragazzi valgono moltissimo ma non lo sanno. Sono iperprotetti, l'emergenza educativa c'è

Oggi monsignor Achille Sana, rettore e preside del Collegio vescovile Sant'Alessandro, compie settant'anni. Quasi la metà, trentadue, li ha dedicati agli studenti del Collegio. «È una tradizione che i rettori del Sant'Alessandro restino praticamente tutta la vita - ride -. Il vescovo Amadei ci ha sempre scherzato sopra dicendo di rassegnarmi...». Si interrompe, guarda per aria: «Per la verità si è sempre premurato di sapere se volevo cambiare, ma...». Per un momento, all'inizio degli anni '90, la rotta di don Achille Sana incrociò una parrocchia. Quasi. Così oggi è ancora al timone della sua nave di cemento in via Garibaldi, che governa dall'ufficetto in posizione strategica tra atrio e segreteria, dalla porta sempre aperta. Nato a Barzana nel 1939, Achille Sana vive un'infanzia di guerra prima di concludere gli studi nel Seminario investito dal vento del Concilio. Don Achille è ordinato sacerdote nel 1964 e l'anno dopo torna in Seminario come vicerettore. Intanto si laurea in Lettere e Filosofia all'Università Cattolica di Milano e si specializza in psicologia. Nel 1977 approda al Collegio Sant'Alessandro per sostituire monsignor Paolo Carrara che aveva guidato il collegio da l 1947 portandovi il liceo scientifico, l'apertura alle ragazze, il corpo docente laico, la nuova sede. Un'eredità pesante. Don Sana trasloca da Città Alta portandosi soprattutto libri, le Lettere di Gerolamo in cima al mucchio. Appassionato di Bibbia, sul comodino ha i libri di Martini. Anche San Gerolamo? «Uso la sinossi delle tre versioni, greco, latino, italiano. Nelle sue lettere Gerolamo rivela tutta l'accuratezza filologica, la genialità della sua traduzione: rintraccia, confronta, soppesa, discute i termini nei passaggi dall'ebraico al greco al latino per restare fedele al testo. Prima di provare a cambiare una parola di Gerolamo ci penso, assaporo la ricchezza, la finezza...». Si entusiasma, dietro le lenti gli occhi azzurri si accendono e rivelano tutta la loro acutezza. Ma monsignor Sana tira subito le redini a se stesso, l'umanista rientra disciplinatamente nel rettore. C'è, intorno ad Achille Sana, un'aria di nettezza senza tempo che è prima di tutto misura, sti! le interiore. Quale è il segreto dell'equanimità? «Ogni sera cerco di dimenticarmi di quanto è successo durante il giorno con gli allievi e i docenti, per poter ricominciare pulito ogni mattina, senza, come dire, preclusioni affettive sia in bene sia in male».

La camicia a righe azzurre spunta dietro il colletto della talare d'ordinanza, che il rettore porta con naturalezza, segno esteriore di un suo profondo convincimento e cioè che «è importante che resti per ora un rettore sacerdote e non laico, per permettere un dialogo continuo con i ragazzi, con le famiglie, con i docenti». Ormai tutte le scuole cattoliche tendono a essere dirette da laici, non è d'accordo? «Forse in futuro accadrà così anche per il Sant'Alessandro, ma io non posso fare a meno di sentire che lo stile di questo collegio dipende anche dalla particolare vocazione educativa insita nel sacerdozio». Forse la talare la protegge anche dal troppo affetto per i suoi 500 ragazzi e ragazze dei quali, si sa, è molto fiero? «Chi, gli studenti? - sbuffa -. Credono di sapere tutto perché si collegano a Internet, hanno perso il senso della riconoscenza ai genitori, non capiscono che apprendere è prendere dal docente e se ne stanno lì a farsi scorrere addosso le ore...». Qualcuno bussava, dalla porta spunta una faccia simpatica, scarmigliata e rubiconda che tende il libretto dei ritardi.

Istantaneamente la fronte del preside si aggrotta, cambia anche il tono di voce: «Sì,

vieni dentro, ho visto che sei fuori posto... Come mai arrivi solo adesso?». Borbottio: «Non... sentito... sveglia... preside...». La mano firma in fretta il tagliando della riammissione in classe, l'allievo sparisce. Subito la fronte si distende: se sei un preside, anche la faccia è un ferro del mestiere. Ma davvero questa generazione vale poco? «Vale moltissimo, ma non lo sa. L'emergenza educativa esiste - risponde monsignor Sana - questi ragazzi sono iperprotetti, mi capitano madri che dicono "il mio bambino" di ragazzoni di diciott'anni. La tecnologia e il benessere hanno portatato il paradigma del maggior vantaggio con il minimo sforzo. Con le macchine funziona, ma se trasferisci questo modo di pensare nell'orizzonte educativo, diventa una sciagura. Perché l'educazione è trasmettere la consapevolezza che devi tenere sotto controllo il tuo cammino, che se non fai fatica non raggiungi vette alte, non è come l'auto che schiacci l'acceleratore e vai. Trasferire la mentalità tecnologica nello sforzo intellettuale ti svia, ti impedisce di vedere il processo interiore qual è, e cioè un'elaborazione lunga e a volte faticosa. Spesso i ragazzi non "si vedono" nemmeno. Gli dico: guardatevi allo specchio, come siete, cercate di capire chi siete, cosa valete, cosa volete».

Monsignor Sana guarda fuori dalla finestra, parla di un collegio che conosce solo dalle carte e dai registri storici: quello di allievi come Giacomo Radini Tedeschi o Bortolo Belotti, quando i ragazzi avevano solo una casa e due genitori, quando la giornata in collegio era scandita dall'anno liturgico. Nostalgia? «Mi chiedo se quella pratica religiosa regolare non predisponesse a un'impostazione di vita ordinata, non radicasse un impianto etico che poi si trasferiva nella professione, nella vita privata, nella partecipazione civile».

Come è nato il Collegio Sant'Alessandro? «Come un convitto per i ragazzi che venivano in città a studiare. Poi ha aperto scuole proprie: le elementari, i cinque anni del ginnasio, il Liceo classico, per breve tempo l'Avviamento. Infine la scuola media, il Liceo scientifico». Dal 1846 è passata di qui metà della borghesia bergamasca. Cosa è cambiato? «Le generazioni si sono modificate sempre più in fretta, prima le leve di ragazzi erano stabili, simili tra loro, poi qualcosa è partito, siamo arrivati ad avere modificazioni generazionali ogni tre anni, adesso ogni anno l'approccio educativo dev'essere modificato».

In questo mare agitato il timone, oltre che sulla cultura, è tenuto fisso sulla rotta del personalismo cristiano e del senso della comunità. Cosa significa essere un! a scuola cattolica? «L'aggettivo cattolico...i genitori si affidano fin troppo, delegano, chiedono alla scuola di supplire. Manteniamo alcuni segni forti, al mattino la Messa è libera. Molti ragazzi entrano in cappella a dire le preghiere...è bello. Ma, soprattutto, sto cercando di iscrivere il senso cattolico nella scuola attraverso la parabola dei talenti. Cerco di far nascere la coscienza del dovere di mettere a frutto le proprie capacità e di metterle a servizio della società. In quanto cattolico, devi essere un buon cittadino». È vero che parla con tutti gli allievi, uno per uno, a partire dal terzo anno delle superiori? «Sono gli anni più produttivi per la testa e per il cuore. Non devono perderli». Funziona? «Non subito, non sempre, ma si sentono presi sul serio». Dicono che monsignor Sana sia sempre pronto a dare fiducia. È così? «Dio sa quanto mi costa a volte urtarmi con il corpo docente...a volte rischio. Eppure credo che se dai fiducia prima o poi i ragazzi risp! ondonano... Ora sono molto preoccupato per un ragazzo intelligen! tissimo che ha deciso di non-fare-nulla-non-dire-nulla e non capisco perché...». Lo sguardo gli si rattrista, si passa una mano tra i capelli che restano ritti. Qual è il punto critico per l'educatore di oggi? «È difficile trasmettere il valore di un progetto. Ai ragazzi non riesci a dare un'idea futura di sé, perché hanno tutto già e non hanno idea di che cosa vuol dire "raggiungere". Hanno bisogno di autonomia. I genitori devono lasciarli andare». Questa scuola è sempre stata capace di innovare.

Qual è il suo contributo? «Il mio contributo all'innovazione sono state le scuole medie miste, il liceo musicale. Sono riconoscente a chi mi ha preceduto per aver creato questa tradizione di fedeltà e innovazione. Oggi però la scuola non è aiutata dal contesto, si è perso, in gran parte, il senso del legame tra benessere e responsabilità». Non che le passate generazioni di allievi fossero perfette: c'è stato anche qualcuno «beccato di notte nella scuola a caccia di un certo c! ompito in classe: lo spavento per le conseguenze gli fece riconnettere il cervello. Ma dalla scuola sono usciti politici, diplomatici, imprenditori, professionisti, scienziati in grado di dire la loro in contesti internazionali». La crisi della cittadinanza è profonda, investe tutta la società italiana. Come si fa a dare segnali diversi? «Questo collegio nella sua storia ha attraversato momenti durissimi - ricorda monsignor Sana - eppure tutti i rettori son sempre rimasti al loro posto: dietro di me ho solo 5 predecessori nello spazio di 163 anni». È evidente che questa tradizione di fedeltà le dà forza. Ma forse la verità è che, a guidare questa «parrocchia» di under 18, si diverte più di quanto si preoccupi? «Si impara molto dai giovani. Per anni un alunno straniero che restava solo durante le vacanze ha passato il Natale con i miei famigliari. Mi insegnò l'importanza di interessarmi dei ragazzi oltre il cancello della scuola. A volte sbaglio. Per impazienza son tropp! o duro, voglio il risultato, il ragazzo si chiude. Mai interro! mpere il dialogo».

Entusiastici saluti urlati lo accolgono mentre passa davanti a un'aula aperta. «Son quegli sconosciuti del recupero...» commenta tutto contento dopo averli inceneriti con lo sguardo ed essersi informato di come vanno i loro affari di quindicenni. Cosa significa essere preside per trent'anni? «Restare a lungo nella scuola significa imparare a guardare oltre, appassionarsi alle generazioni, trovare modi per legarle l'un l'altra», risponde mentre si accomia con un sorriso.

Su Facebook, il gruppo degli allievi del Sant'Alessandro ha 309 iscritti: si chiama «Mens Sana in corpore Achille».

Susanna Pesenti

9-2-2009

Dall'impegno degli studenti del Collegio Vescovile Sant'Alessandro un aiuto al St. Mary's Hospital di Lacor, fondato nel 1959 in Nord Uganda dalle suore comboniane, che dal 1961 è stato sviluppato da due coraggiosi medici, i coniugi Piero Corti e Lucille Teasdale. «I ragazzi hanno raccolto 3.500 euro - ha spiegato il preside del Sant'Alessandro, monsignor Achille Sana -. Gli studenti di 4^a C hanno dev! oluto alla Fondazione Piero e Lucille Corti un premio ricevuto a un concorso, quelli di 5^a A si sono impegnati a vendere il calendario della Fondazione. I più piccoli delle medie hanno donato i loro risparmi». Hanno ricevuto la somma Rosangela Facchinetti, Giuliano Sacchi, Alessandra Marini, volontari, e Achille Rosa, del consiglio di amministrazione della Fondazione.

8-2-2009